© Angus Mill

Martino Gamper

Il disordine delle cose. Viaggio in un universo creativo

di/*by* Elisa Poli

«La possibilità di un'arte relazionale (un'arte che prenda come orizzonte teorico la sfera delle interazioni umane e il suo contesto sociale, più che l'affermazione di uno spazio simbolico autonomo e privato) testimonia uno stravolgimento radicale degli obiettivi estetici, culturali e politici messi in gioco dall'arte moderna».
Nicolas Bourriaud, *Esthétique relationelle*

«The possibility of relational art (an art that chooses the sphere of human interaction and its social context as its theoretic horizon more than that of the affirmation of autonomous and private symbolic space) testifies the radical twisting of aesthetic, cultural and political objectives put into play by modern art».
Nicolas Bourriaud, *Esthétique relationelle*

Tutto ebbe inizio nello spazio costipato di un cassonetto dei rifiuti. Questo potrebbe essere l'incipit – abbastanza verosimile – di un racconto che descriva il più noto lavoro di Martino Gamper, *100 Chairs in 100 Days* presentato, per la prima volta, nell'ottobre del 2007 all'interno di una nobile dimora vittoriana di South Kensington, a Londra, e riproposto, lo scorso autunno, alla Triennale di Milano.
Martino Gamper, classe 1971, risiede stabilmente a Londra da più di dieci anni, ma come forse il nome lascia intuire, le sue origini sono italiane, meglio, altoatesine. Nato a Merano ha usufruito, sin da quando era ragazzo, di una vera e propria formazione sul campo – legata certamente alla consolidata tradizione artigiana che in questa zona del paese ancora sussiste – svolgendo attività di falegnameria e confrontandosi così con le specifiche qualità di un materiale che oggi molti designer conoscono solo attraverso i trattamenti standardizzati della produzione industriale. Viaggiatore curioso, ha trascorso diversi anni spostandosi tra i quattro angoli del globo per poi fermarsi, almeno il tempo per il conseguimento del diploma, a Vienna dove, all'Accademia di Belle Arti, ha studiato sotto la guida di Michelangelo Pistoletto. Quelli sono stati anche gli anni della collaborazione con un altro suo conterraneo, l'ex membro e fondatore del gruppo Memphis, Matteo Tuhn per cui ha lavorato nello studio milanese. Dal 1998, ha messo – almeno così sembra – radici a Londra dove si è trasferito inizialmente per completare la sua formazione al Royal College of Art. Così, dalla storia di un viaggio parecchio articolato, si può intuire che per il talentuoso designer italiano le esperienze di vita, le relazioni umane e le vicende peculiari di ciascuna persona sono ingredienti basilari per la creazione di un oggetto. E la parola 'ingrediente', nel suo caso, non è affatto casuale se si pensa al progetto, in bilico tra il *design food* e la performance, *Total Trattoria*. Ma torniamo alle sedie. Cento si è detto, una diversa dall'altra, una più intrigante dell'altra, riassemblate, ripensate e reinventate nell'arco di cento giorni a partire dai rifiuti. Già, perché ciascuna di queste opere uniche inizia a funzionare in questo contesto proprio quando, almeno apparentemente, perde la sua utilità e viene gettata via. Le cento sedie che compongono l'installazione, Martino Gamper è andato a recuperarle direttamente in qualche cassonetto dei rifiuti di Londra, a casa di amici o per strada. Gli oggetti, sembra volerci dire con il suo lavoro, diventano interessanti solo quando hanno esaurito il loro originario potenziale d'utilizzo. Oggetti che racchiudono un alto contenuto descrittivo, carichi di quei ricordi accumulati durante il tempo del loro funzionamento, e che nel lavoro di Gamper acquistano un senso specifico. Più interessato ad evidenziare il valore sociale che ciascuna sedia evoca, ha giocato ad un rimescolamento dei ruoli mischiando schienali di plastica e sedute di velluto, gambe di metallo e braccioli di legno, sedili di pelle e piedi di ferro. Le gerarchie estetiche, così come quelle sociali, sono in questo modo completamente sovvertite tanto da creare nel pubblico un cortocircuito non solo per quanto riguarda la normale percezione dell'oggetto ma, cosa ancora più importante, il suo significato simbolico. La sedia, spesso presa ad esempio, nella storia del design, come elemento distintivo di un percorso socio-culturale, perde qui ogni riferimento coerente e il designer si diverte a distorcere le maglie di un passato codificato, fatto di certezze oggettive. A chi apparterrà la minimale sedia a dondolo composta da due diversi schienali di legno che così ostinatamente rivendica il suo anonimato in mezzo alla selva delle colleghe, tutte partecipi di questo gioco dei ruoli dal sapore così pirandelliano? O il lungo e sinuoso tavolo ricavato dalla giustapposizione di più tavole di legno? E che storie raccontano i commensali invitati ad una delle numerose iniziative culinarie che, insieme agli amici del collettivo Åbäke, Martino Gamper organizza nelle gallerie e nei ristoranti di Londra e Berlino? Già, perché, nello spirito di un'arte relazionale che privilegia i rapporti e le loro molteplici opzioni, Martino Gamper ha dato avvio a un progetto – che in molto ricorda l'*Eat Art* di Daniel Spoerri – in cui il designer non si occupa unicamente della produzione degli oggetti per il pasto ma anche del pasto stesso. Ecco allora l'allettante menù fisso – senza carne s'intende – che prevede come prima portata la convivialità. Il designer, infatti, prima cucina poi mangia seduto a tavola – magari una progettata da lui – insieme agli altri commensali. Viene voglia di leggere il menù e di andare a sbirciare tra gli altri numerosi progetti di questo designer che, una per tutte, ha decostruito e riassemblato anche una serie originale di oggetti di Giò Ponti. Per tutti gli amanti del design: il pranzo è servito!

The mess of things. A trip in a creative universe
It all began in the constipated rubbish bin. This could be the likely *incipit* of a tale that describes Martino Gamper's best known work, *100 Chairs in 100 Days* presented for the first time in October 2007 inside an aristocratic Victorian mansion located In London's South Kensington district and re-introduced last autumn at the Milan Triennial.
Martino Gamper (born 1971) has been living in London for over ten years, but as his name might suggest, he is of Italian origin. He was born in Meran, in the Trentino Alto Adige/Sudtirol region and has taken advantage of authentic local training since he was a boy – definitely linked to the consolidated tradition of craftsmanship upon which this region subsists – by working as a carpenter and working face to face with the specific qualities of a material that many of today's designers are only familiar with through standardized handling of industrial production. A curious traveler who spent several years moving about across the world to then stop, at least for the time necessary to receive his diploma, in Vienna where he studied under the guidance of Michelangelo Pistoletto at the city's Academy of Fine Arts. That was the same period during which he collaborated with another compatriot Matteo Tuhn, former member and founder of the Memphis group of designers, for whom he worked at the Milan-based studio. In 1998 he planted his roots – or so it would seem – in London. Initially, he moved there in order to terminate his training at the Royal College of Art.

© Angus Mill

in queste pagine e in apertura: *100 Chairs in 100 Days*, South Kensington, Londra, 2007
in these pages and opening: 100 Chairs in 100 Days, *South Kensington, London, 2007*

So, from a tale of a very well-constructed voyage, one can perceive that life experiences, human relations and the peculiar events of every person are essential ingredients for this talented Italian designer in order to create an item. The word 'ingredient' in his case is no casual choice when one thinks of his *Total Trattoria* project – halfway between food design and performance. Let's get back to the chairs. As I mentioned, there are 100 of them. One different from the other, one more intriguing than the next, re-assembled, re-designed and re-invented over a period of time of 100 days. All originating in the trash bin. Indeed, since each of these unique works begins working in this context exactly when it (at least) apparently loses its usefulness and is thrown away. The one hundred chairs making up the exhibit were re-cuperated by Martino Gamper in London directly from trash bins, from friends' homes or on the street. It seems what he wants to express with his works is that these items only become interesting after they have exhausted their original potential. Objects that contain another descriptive content, packed with those memories accumulated during the time in which they served their purpose and, in Gamper's works, acquire a specific sense. More interested in highlighting the social value that each chair calls to mind, he played with a remix of roles by combining plastic chair backs and velvet seats, metal legs and wooden armrests, leather seat bottoms and iron feet. In this way, aesthetic hierarchies – just like social ones – are completely subverted to the point of creating a short circuit among the spectators not only as far as the normal perception of the object is concerned but, more importantly, their symbolic meaning as well. A chair, often used as an example in the history of design as a distinctive element in the social-cultural course loses every consistent reference here and the designer has fun distorting the ties to a codified past made of objective certainties. Who will be the owner of the minimal rocking chair made of two different wooden chair backs that so stubbornly reclaims it's anonymity in the middle of the masses of its colleagues, all of whom are playing this role game recalling Pirandello? Who will own the long, sinuous table obtained from the juxtaposition of several wooden boards? And what tales are told by dinner guests invited to one of the many culinary initiatives organized by Martino Gamper and friends of Åbäke in galleries and restaurants of London and Berlin? Indeed, in the spirit of relational art that facilitates relationships and their multiple options, Martino Gamper

© Angus Mill

Ch’Air No 9 Chair

Omback

has gotten a project underway – that very much reminds one of Daniel Spoerri’s *Eat Art* – in which the designer is not only involved in the production of the objects for the meal but of the meal itself as well. So, here is the set menu – without meat – that features merry-making as the first course. In fact, the designer cooks first and then sits at the table – likely to be one he designed himself – with the other diners. It makes one want to read the menu and get a peek at the many other projects by this designer who has taken apart and re-assembled an original series of items by Giò Ponti, to mention one. For all lovers of design: Dinner is Served!

Arne Cubista

in queste pagine: sedie singole
in these pages: individual chairs
© foto/*photos* Åbäke e/*and* Martino Gamper

Hands On

100 Chairs in 100 Days, La Triennale, Milano, 2009/100 Chairs in 100 Days, *La Triennale, Milan, 2009*
© foto/*photos* Angus Mill

sedie singole/*individual chairs*
© foto/*photos* Åbäke e/*and* Martino Gamper

Painters Mate

Olympia